

“Né eroi né codardi”.

Scritto da Sandro

Lunedì 23 Novembre 2020 10:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 23 Novembre 2020 10:48

“Né eroi né codardi”.

Denunce, siluramenti, veleni: l'allarme dei 50 medici costretti a decidere chi salvare dal Covid diventa una faida interna agli ospedali San Paolo e Carlo di Milano

Il direttore generale ha rimosso la responsabile del pronto soccorso cui aveva chiesto di difendere l'operato dell'azienda sanitaria sconfessando apertamente i colleghi. Ma un mese prima lei aveva comunicato il collasso e chiesto alla direzione di chiudere tutto. L'Asst promuove la controffensiva ai medici. Lo stato d'agitazione in corso culminerà in uno sciopero il 14 dicembre. Da Regione Lombardia solo silenzio

Milano, il grido dei medici del San Paolo e del San Carlo costretti a decidere chi salvare: "le carenze erano ben note, ora ci troviamo a fare intollerabili scelte sull'accesso alle cure"

Milano, indagini al San Carlo e al San Paolo dopo la lettera-denuncia di 50 medici. La direzione si difende, i dottori temono rappresaglie. E il caso diventa politico.

“Né eroi né codardi”. Un **infermiere** sale sul tetto del Dipartimento emergenza-urgenza del **San Carlo**

per appendere uno

striscione

e urlare la sua verità alzando le braccia, altri manifestano e

protestano

. È ciò che si vede fuori dal

Santi Paolo e Carlo

, i due ospedali milanesi dove giovedì

[è esploso il caso della](#)

[lettera di 50 medici](#)

[che denuncia la carenza di mezzi e di personale](#)

e racconta di scelte “né clinicamente né

eticamente tollerabili

” e di camici bianchi “forzati a

dilazionare l'accesso a terapie e tecniche

“. In pratica, a negare l'intubazione a pazienti che ne avrebbero avuto bisogno. I professionisti

“Né eroi né codardi”.

Scritto da Sandro

Lunedì 23 Novembre 2020 10:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 23 Novembre 2020 10:48

coinvolti hanno ricevuto la solidarietà dell'Unione sindacale italiana, che ha proclamato lo stato di agitazione del comparto per motivi legati alla sicurezza e al contratto integrativo aziendale, che culminerà con una giornata di

sciopero il 14 dicembre

. Ma anche dentro gli ospedali, a partire dai piani alti dell'Asst, c'è parecchia agitazione.

Milano, indagini al San Carlo e al San Paolo dopo la lettera-denuncia di 50 medici.

La direzione si difende, i dottori temono rappresaglie. E il caso diventa politico.

Dopo aver ridimensionato il problema, annunciato un **audit interno** e chiesto tutte le cartelle cliniche, il direttore generale

Matteo Stocco

nella notte ha rimosso il suo dirigente apicale dell'Unità Operativa Complessa DEA, il Dipartimento di Emergenza. La dottoressa

Francesca Cortellaro

da ieri non è più il direttore del dipartimento che si occupa della degenza breve e dei pronto soccorso, proprio le aree dove si è arrivati al collasso denunciato dai medici. Il tutto a emergenza ancora in corso, con

350 pazienti Covid

da gestire.

La **defenestrazione** della primaria è un fatto grave e sorprendente anche per un altro motivo. Lo stesso direttore le aveva affidato una prima difesa d'ufficio dell'Asst e la Cortellaro non si era tirata indietro. Insieme al primario di rianimazione **Stefano Muttini**, aveva

infatti sottoscritto una nota nella quale si

dissociava

dalle affermazioni dei colleghi rianimatori e infermieri, abbandonandoli così al timore di subire rappresaglie per l'iniziativa. L'indomani, replicava anche su

Repubblica

, bollando la loro lettera come “vergognosa”: “

E' falso

quello che hanno scritto, al Pronto soccorso non sono

mai state negate cure

necessarie a salvare i pazienti Covid”.

Il direttore degli ospedali milanesi sotto accusa:

"Abbiamo assunto tutto il personale possibile per garantire ai pazienti dignità e cure".

Ma un **documento** che il Fatto.it ha potuto leggere dimostra il contrario. Il **26 ottobre**, quasi un mese prima della lettera dei medici e rianimatori, la Cortellaro scriveva la stessa cosa in una mail inviata al direttore generale Stocco e in copia al direttore sanitario Nicola Vincenzo Orfeo:

“Gent.mi, la situazione in entrambi i PS

è esplosiva

. Al San Paolo ci sono 40 pazienti in attesa di ricovero, su un totale di 77 pazienti presenti. Al San Carlo ci sono 77 pazienti dei quali 40 in attesa di ricovero in area Covid, senza alcuna possibilità di ricovero per almeno 24 ore. (...) In tale contesto

non siamo in grado di garantire le cure ed assistenza adeguate ai pazienti

”. La mail si conclude con una serie di

richieste

organizzative sul fronte del personale, tra cui quella di utilizzare un’area ex 118 per l’osservazione dei pazienti non Covid “al momento inutilizzata per mancanza di unità infermieristiche e di personale OSS dedicato”. Ultimo step, la non ricettività di entrambi i pronto soccorso per “almeno 24 ore”.

È un documento importante non solo perché fa della primaria defenestrata un capro espiatorio.

La vicenda dei due ospedali milanesi sta assumendo connotati di rilevanza sanitaria e di **salute pubblica**

in una Regione che si è presentata impreparata alla prova della seconda ondata tra tamponi, tracciamento, e vaccini. L’Asst dei Santi da due giorni tenta di ridimensionarla ma si scopre ora che il collasso era stato denunciato internamente da quasi un mese

ai massimi i livelli

. Le contromisure assunte dalla direzione non devono aver cambiato il quadro, se 23 giorni dopo la mail del primario 50 medici sono arrivati a firmare, col proprio numero di matricola, un documento che la

inchioda

alle sue responsabilità (e in qualche modo li solleva dalle loro). Non cercavano certo pubblicità. La lettera è stata mandata all’Asst come documento interno, non ai giornali. Al tempo stesso non era neppure clandestina, perché è stata

affissa in guardiola

per consentire a quanti lo ritenessero di firmarla. Diceva

l’indicibile

, questo è il punto. Ma solo una volta uscita dal cassetto e divenuta di pubblico dominio.

“Né eroi né codardi”.

Scritto da Sandro

Lunedì 23 Novembre 2020 10:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 23 Novembre 2020 10:48

Milano, il grido dei medici del San Paolo e del San Carlo costretti a decidere chi salvare:

"Le carenze erano ben note, ora ci troviamo a fare intollerabili scelte sull'accesso alle cure"

Nell'ingombrante **silenzio** di Regione Lombardia, la ricerca di una difesa d'ufficio ai piani alti dell'Asst non si mai è fermata. Da ieri tra i medici dei due ospedali gira una

contro-lettera

da firmare per sconfessare ulteriormente i colleghi e la loro denuncia. I primi firmatati sono i **capi dipartimento**

, che sono i fiduciari del direttore Stocco. Tutti pronti a giurare che “le affermazioni (della lettera dei 50 colleghi, ndr) sono

totalmente destituite da ogni fondamento

” e “gravemente lesive della professionalità e dell'impegno” di tutti i medici dei due ospedali. E dunque la “

massima solidarietà

alla Direzione Strategica della ASST che si è sempre sforzata di organizzare al meglio i percorsi assistenziali e gestionali possibili senza mai far mancare al personale sanitario il supporto necessario in termini di attrezzature biomedicali, DPI, presidi terapeutici, sostegno logistico e reperimento delle risorse umane pur nelle attuali difficilissime contingenze”.

Tutte dichiarazioni che contrastano con una lunga serie di denunce, **esposti**, segnalazioni all'Ats di Regione Lombardia sulla carenza di personale e strumentazione nei reparti di PS che si sono susseguite negli ultimi due anni, senza trovare risposte. Tra le tante, la mancata convocazione del

Comitato Aziendale sulla sicurezza

, previsto dal decreto di aprile per la verifica dei protocolli di sicurezza a fronte di oltre **300 contagi**

tra i lavoratori dell'Asst. Tentativi di salvare se stessi e i pazienti che, all'apice della seconda ondata, sono culminati nella famosa

lettera dei 50 medici

. Forse chi ha firmato per sconfessare la loro denuncia non sapeva che quelle parole erano state anticipate, quasi un mese prima, proprio da chi gestiva le urgenze. A riprova dell'assoluta “spontaneità” dell'iniziativa, la contro-lettera viene anche diffusa

dall'ufficio stampa

dell'Asst che ha assecondato il tentativo di annegare la vicenda. Trasformandola in una sorta di referendum interno, con tanto di raccolta firme, sul potente direttore. E là fuori la scritta:

“Né eroi né codardi”.

“Né eroi né codardi”.

Scritto da Sandro

Lunedì 23 Novembre 2020 10:28 - Ultimo aggiornamento Lunedì 23 Novembre 2020 10:48

[di Thomas Mackinson](#) | 22 Novembre 2020

(da Il Fatto)